

IJF. CONCLUSA CON SUCCESSO LA QUARTA EDIZIONE. PLATEA MOLTO LEFT-ORIENTED

Perugia, festival del giornalismo demo-futurista

STRANO MAVERO. Applausi e autografi per la bistrattata stampa. Pubblico radical chic ma di massa, largo ai pop finiani di "Fare Futuro". Contestato Mentana, ovazione per Saviano e Al Gore.

DI LUCA MASTRANTONIO

■ I giornalisti come star. Possibile? Nel paese dove la carta stampata è considerata una casta di parassiti dello stato? Succede a Perugia, per il Festival internazionale di giornalismo. Michele Serra firma autografi e fa foto assieme a giovani lettori, dietro a Marco Travaglio si forma una folla che avanza come il quarto stato di Volpedo in versione *Annozero*, Giuseppe Cruciani rincorso per una foto mentre fa jogging ed Enrico Mentana assalito da fan che gli stringono la mano e si complimentano per il suo coraggio.

Mentana, per la verità, appare un po' frastornato, domenica sera, prima dell'incontro al Teatro Pavone, intervistato da Angelo Mellone. Mancano poche ore a Roma-Sampdoria che segnerà il ritorno in vetta dei nerazzurri, di cui è tifoso (la sua vera passione).

Accanto al teatro Pavone, c'è la sede del Partito democratico. Sul palco, si parla di tv e politica, di diritto di cronaca e libertà di stampa ma, quando Mentana parla di «errore» in merito al caso Mills-Minzolini, dalla platea si levano grida e contestazioni veementi, ne nasce un parapiglia verbale con la gente che se ne va e Mentana che la riprende dal palco, salvo poi dover placare l'ardore ver-

bale di Mellone, il moderatore, che ribatte ad un pubblico decisamente left oriented. O, comunque, tendenzialmente antiberlusconiano. Forse è per questo, dicono i maligni, che Maurizio Belpietro non è venuto, per non prendersi i fischi.

Il festival di Perugia, giunto alla sua 4 edizione, appare in splendida forma. Aperto a tutte le testate italiane e straniere, con grande spazio dato ai nuovi media, ha trovato soprattutto in *Repubblica* il suo mediapartner italiano. Sia *Stampa*, con Mario Calabresi, che *Corriere*, con Aldo Cazzullo e Gian Antonio Stella sono ben rappresentati. Ma da quando Ezio Mauro battezzò la prima edizione, l'imprinting è quello. Il pubblico è tendenzialmente di sinistra, radical chic, ma di massa, progressista antiberlusconiano, studentesco e fighetto, internazionale. Sul piano politico culturale, però, la grande novità di questo festival assai democratico è il feeling con *Fare Futuro* e i finiani (il nuovo che avanza, per dirla con il libretto satirico di Serra che viene venduto sulle bancarelle dei libri usati). Sul palco, con Sofia Ventura, per le strade di Perugia, dove è di



casa, con Alessandro Campi. Demo-futurismo.

La serata finale, domenica sera, è stata partitodemocratica prima maniera, veltroniana, con una messa cantata da Eugenio Scalfari e Michele Serra a Walter Veltroni – per cui è stato scomodato anche Gustave Flaubert e *Madame Bovary* - e Giuseppe Tornatore, al bellissimo teatro Morlacchi. Il tema, un po' scoraggiante, è la memoria del futuro, il futuro della memoria: possiamo immaginare il futuro? Per fortuna, il futuro è stato visto all'opera con *Current tv* di **Al Gore** e il presente ha fatto irruzione nell'incontro con Roberto Saviano e **Al Gore**, presentati da una emozionata Maria Latella, sempre al Morlacchi, sabato sera. Il teatro era gremito, fuori, davanti al maxischermo, c'erano centinaia di persone che sfidavano il vento gelido. Per lo più ragazzi e ragazze, a spellarsi le mani quando Saviano, con una gestualità e una loquela ormai da attore e retore consumato, attaccava il voto di scambio e altre nefandezze dell'Italia, paragonando la mafia a un cancro di cui bisogna combattere le cellule degenerate. Concludendo con la sua ormai classica citazione di Corrado Alvaro, per cui in Italia vivere onestamente sembra inutile.

Che la sinistra, ormai, si stia buttando a destra, lo conferma la discussione tra Barengi e Vincino, sempre al teatro Pavone, per l'incontro dedicato allo speciale satira dell'*Almanacco Guanda* diretto da Ranieri Polese. Gli scontri più duri, su Fini e Feltri. Per Vincino è scandaloso che un politico chieda la testa di un direttore di giornale, invece è scandaloso il modo con cui Feltri ha fatto allusioni, non dando informazioni, su presunti argomenti tabù che riguardano Fini. Si dividono anche su Forattini, ormai stinto secondo Barengi, rovinato da D'Alema per Vincino - D'Alema che, ricorda Barengi, una volta ha minacciato di fare una rissa per un corsivo della Jena. Entrambi sono convinti che la satira stia in buona salute, comunque, almeno sui giornali. Barengi ammette di non poter fare corsivi contro la Fiat sulla *Stampa*, mentre Vincino gongola raccontando che sul *Foglio* può sfottere anche il Papa. Compreso quello straniero del Pd.